

Vulcano

*Se Giove stanchi 'l suo fabbro da cui
crucciato prese la folgore aguta*

[...]

chiamando 'Buon Vulcano, aiuta, aiuta!'

Inf. XIV 52-57

Chi parla è **Capaneo** (vedi), il bestemmiatore arrogante che giace supino sotto la pioggia di fuoco del settimo cerchio.

Dante leggeva di Capaneo in **Ovidio** (*Metam.* I 151-62) e in **Papinio Stazio** (*Theb.* X 909). **Giove** lo uccise con un fulmine per punirlo della sua arroganza. Ora urla che anche se Giove, invece di un fulmine, gliene tirasse tanti quanti ne ha tirati contro i Giganti durante la battaglia di Flegra, quando chiese a Vulcano di fargliene altri in fretta in fretta, non avrebbe la soddisfazione di sentirlo chiedere pietà.

Personaggio mitologico. Dio romano di origine etrusca, signore del fuoco e della metallurgia, omologo del greco Efesto. Figlio di Giove e **Giunone**, marito di **Venere**. Secondo una versione del mito la sua residenza era all'interno dell'Etna.

In Ovidio Dante leggeva della sapienza tecnica di Vulcano che costruiva fini marchingegni di metallo, come la volta che, tradito dalla moglie Venere con il dio della guerra **Marte**, li avvolse in una rete di bronzo talmente sottile da essere invisibile.

At illi

*et mens et quod opus fabrilis dextra tenebat
excidit: extemplo graciles ex aere catenas
retiaque et laqueos, quae lumina fallere possent,
elimat (non illud opus tenuissima vincant
stamina, non summo quae pendet aranea tigno),
utque leves tactus momentaque parva sequantur,
efficit et lecto circumdata collocat arte.
Ut venere torum coniunx et adulter in unum,
arte viri vinclisque nova ratione paratis
in mediis ambo deprensi amplexibus haerent.
Lemnius extemplo valvas patefecit eburnas,
admisitque deos: illi iacuere ligati
turpiter, atque aliquis de dis non tristibus optat
sic fieri turpis: superi risere, diuque
haec fuit in toto notissima fabula caelo.*

Metam. IV 174-189

“A Vulcano

cadde il cuore e dalle mani operose che lo stringevano cadde il suo lavoro. Senza perder tempo fabbrica ad arte catene di bronzo, reti e lacci così sottili da sfuggire alla vista: non c'era ordito, non c'era ragnatela appesa a una trave del soffitto che superasse quell'opera in trasparenza. E, disponendoli con maestria intorno al letto, fece in modo che scattassero al tocco più lieve e al minimo movimento. Quando la moglie e l'amante si unirono sul letto per amarsi, sorpresi dal marchingegno preparato con proprietà nuovissime dal marito, rimasero intrappolati nell'atto dell'amplesso. Il dio di Lemno allora spalancò di colpo la porta d'avorio e fece entrare gli dei: i due giacevano avvinti in posa vergognosa, e qualcuno dei numi meno severo s'augurò d'essere svergognato così. Scoppiarono a ridere gli dei e in tutto il cielo questa storia passò di bocca in bocca per anni.”¹

Per le divinità antiche vedi **Giove**.

¹ Trad. in <https://ovid.lib.virginia.edu/italian.html>